

MARIKA DE ANGELIS

Rainulfo e Guendalina

Come ogni mattina, alle sei in punto, il gallo cantò segnando l'inizio del giorno.

Rainulfo si alzò dal letto sconosciuto su cui era giaciuto, la sera prima, con una bellissima fanciulla. Lavò velocemente faccia, mani e piedi nella tinozza ai piedi del letto, si rivestì e uscì dalla casa della fanciulla furtivamente, cercando di non fare rumore per evitare di svegliarla.

La cosa che odiava di più era ascoltare le lacrime delle donne a cui strappava la gioventù e per evitare di consolarle scappava furtivamente lasciando quelle donne a crogiolarsi in falsi sogni e in una vita senza futuro.

Ogni ragazza che si concedeva al di fuori del vincolo matrimoniale era condannata alla prostituzione, nessun uomo voleva una donna che avesse perso il suo candore ed elargito il suo dono.

Lui condannò molte donne del regno a quel destino senza mai pentirsene. Alcune anziane credevano fosse dannato.

Quando lo si guardava sembrava davvero frutto di una dannazione: perfetto in ogni forma e muscolo, con i suoi occhi blu ghiaccio e i suoi lunghi capelli neri, era il sogno di ogni donna e caderne in tentazione era più facile che respirare.

Era tra i più audaci e indomabili cavalieri del signor Ramons ma era anche conosciuto nel regno per la sua inclinazione al vizio; infatti sperperava tutto il suo denaro al gioco dei Dadi, in vino e bellissime donne.

Il signor Ramons lo aveva sempre trattato come un figlio. Egli, rimasto orfano in tenera età, fu preso in custodia dal padrone e cresciuto per divenire il migliore tra i cavalieri.

Il padrone era tra i più ricchi signori del regno a sud di quello di Napoli e possedeva più di dodici terre che erano spesso soggette a saccheggi. Le più colpite erano quelle lontane dal centro, situate in periferia rispetto alla corte del padrone, e i cavalieri

accorrevano sempre a difenderle tornando vittoriosi sotto il comando di Rainulfo. Con lui a capo dei cavalieri i briganti erano sempre stati catturati e puniti, le risorse erano sempre state ritrovate.

Il padrone era il più magnanimo tra i padroni dei regni divisi: non impoveriva la sua gente, spesso adorava lavorare con loro nei campi per divertimento e in caso di saccheggio aiutava chiunque ne avesse bisogno.

Per la sua bontà era spesso sottovalutato e questo era l'errore più grande che si potesse fare.

Chiunque osava conquistare le sue terre o depredarlo scopriva mille modi in cui l'uomo poteva soffrire: subiva torture disumane e le urla si udivano per giorni dalle prigioni del castello, sino a che il corpo dell'uomo che era stato punito, ormai esanime, non veniva impalato nei campi di confine e lasciato disidratato e morire lentamente come esempio per chi avesse voluto emularlo. Il compito di tortura spettava a Rainulfo.

L'unica cosa che era sempre stata vietata al ragazzo, ormai ventenne e nel fiore dei suoi anni, era accedere all'ala est del castello del padrone in cui viveva la sua bellissima figlia Guendalina.

Nessuna l'aveva mai vista tranne i servi. Si vociferava che fosse di una bellezza tale da oscurare la bellezza del cielo stellato e del giorno illuminato. Descritta con lunghi capelli blu notte e occhi verdi come un campo in piena fioritura, labbra rosee e candide e pelle sinuosa e chiara come la luce della Via Lattea, sembrava essere la creatura più dolce esistente.

Guendalina era promessa dalla nascita al principe Carlo del regno di Nord di Napoli e il signor Ramons l'aveva cresciuta in segregazione per evitare che qualcuno la deturpasse prima del matrimonio.

Per tutta la sua vita Rainulfo non tentò mai di conoscere Guendalina sino a che non giunse l'alba di quel nuovo giorno.

Subito dopo essere uscito dalla casa di quella ragazza con cui aveva passato la notte, il ragazzo si diresse verso il mercato per acquistare alcune stoffe per nuovi abiti.

Una volta giunto alla bancarella notò una ragazza con un mantello rosso adorno di ricami color oro.

Quella mattina Guendalina, aiutata da una serva, scappò dalla casa del padre spinta dalla voglia di vedere il regno e la gente su cui avrebbe regnato.

Il fato decise di giocare con il suo destino.

Rainulfo la vide e iniziò a desiderarla. Puntò la sua preda e per nessun motivo al mondo l'avrebbe lasciata scappare senza aver assaggiato il candore della sua pelle.

Lui non sapeva chi fosse, altrimenti non l'avrebbe nemmeno degnata di uno sguardo, ma non avendone mai conosciuto le sembianze non avrebbe mai potuto sapere chi fosse realmente e fu tratto il dado dell'inganno.

Da quel giorno e per i seguenti iniziò a passeggiare con lei raccontandole le sue avventure.

Si davano appuntamento sempre nello stesso luogo, ovvero quello del loro incontro. Per passare inosservati passeggiavano per il mercato, allontanandosi fino alla radura, dove vi era un bellissimo lago che illuminato dal sole produceva i colori dell'arcobaleno e l'acqua si colorava in mille modi.

Lei non aveva mai permesso che lui la riaccompagnasse a casa poiché se avesse visto dove abitava avrebbe capito chi fosse e avrebbe abbandonato il corteggiamento.

Guendalina si sentiva viva quando riceveva quelle attenzioni. Per la prima volta in vita sua, si sentiva libera di essere sé stessa e si stava innamorando. Allo stesso modo si sentiva Rainulfo che scopriva l'amore per la prima volta.

Dopo sei giorni ricchi di loro celati incontri, alla sera del sesto giorno, il signor Ramons mise al corrente sua figlia che il giorno seguente, il principe Carlo, sarebbe giunto per sposarla e che avrebbero organizzato un ballo mascherato in suo onore, a cui tutto il regno era invitato senza distinzioni di classe, per festeggiare il loro imminente matrimonio.

Quella sera Guendalina corse in lacrime verso la sua camera, senza farsi notare da suo padre. Era confusa, amareggiata e contrariata, avrebbe preferito la morte piuttosto che diventare la signora del principe a cui era promessa. Lei amava Rainulfo ma

sapeva che sposarlo non era possibile, non solo per via della promessa fatta da suo padre al padre di Carlo per creare un'alleanza tra i due regni attraverso il loro matrimonio, ma soprattutto perché era al corrente della fama di dongiovanni di Rainulfo e lui stesso gli aveva raccontato delle sue precedenti avventure. Lei non voleva essere la prossima nella lista delle ragazze rovinate e decise di non presentarsi al loro appuntamento il giorno seguente e di lasciare che il destino facesse il suo corso.

Il giorno seguente il reame era colmo di Araldi che annunciavano l'invito al ballo di fidanzamento. Rainulfo attese Guendalina sino a sera vicino a quella bancarella e quando comprese che non l'avrebbe mai più rivista decise di correre a prepararsi per andare alla festa del suo protettore nel tentativo di provare a dimenticarla.

Al suo arrivo la sala era piena di dolci dame da ammaliare, tutte pronte a concedersi celate dalle maschere e dal segreto della sera lussuriosa che a sé chiamava tutti gli amanti.

I musicisti suonavano quando lui intravide il mantello rosso che Guendalina indossava al loro primo incontro e celato dalla confusione nella sala da ballo, si diresse verso di lei e le chiese di ballare. Lei accettò con un timido cenno.

Ballarono per tutta la durata della canzone senza mai cambiare consorte, mentre gli altri attorno a loro volteggiavano e si scambiavano. I popolani più umili che non conoscevano quelle danze arraffavano tutte le leccornie dal buffet.

Al termine della canzone lei gli rivelò la sua vera identità e gli disse che comprendeva la sua voglia di non legarsi a nessuna e che se teneva a lei, alla loro amicizia, doveva lasciarla andare senza deturparla. Rainulfo restò immobilizzato e riuscì solo a gridarle il suo sentimento. Tutti i commensali ammutolirono e quella rivelazione accese la furia del signor Ramons che a spada tratta si dirigeva verso il suo figliastro sfidandolo per aver cercato di deturpare il suo onore, ma Rainulfo non rispose con la forza e gli chiese la mano di sua figlia.

Insolitamente calmo, Ramons, mise in dubbio la promessa fatta al padre di Carlo proponendo un accordo: se avesse ucciso il barbaro che in quei giorni distruggeva i suoi campi di confine avrebbe avuto la mano di sua figlia.

Il principe Carlo, irritato, provò a ricordare la promessa tra i loro regni ma Ramons lo fece zittire con uno sguardo misteriosamente complice.

Rainulfo accettò senza indugiare. I contadini lo acclamarono per il suo coraggio e per il tentativo di salvare le loro terre ma il padrone lo avvertì che non sarebbe stato facile questa volta sconfiggere quel barbaro poiché si trattava del “terrore delle terre”, il barbaro che fece cadere l’alleanza delle sette corti. Ma lui era irremovibile, doveva vincere per avere con sé l’unica donna che amava, senza di lei vivere non avrebbe avuto più un senso e valeva la pena di perdere la vita per lei poiché senza l’avrebbe persa ugualmente e in modo più atroce: sarebbe morto nell’anima. Gli artigiani, fieri dell’eroe che era, tornarono alle loro botteghe e cominciarono a produrre per lui tutto ciò che gli occorreva. Nel frattempo, Ramons seguì l’eroe nelle sue stanze e lo mise al corrente del fatto che lui in realtà era suo figlio illegittimo e che sua madre era morta dandolo al mondo, ciò lo rendeva fratello di sangue di Guendalina e pertanto se l’avesse sposata avrebbe commesso il più grande peccato mortale. Ramons gli donò 25.000 monete e gli chiese di andare via per sempre, di cominciare una nuova vita in un terreno che gli avrebbe ceduto e di cui lo avrebbe nominato padrone.

Lui, in preda alla rabbia, puntò la sua spada verso il padre che però ritrasse subito e gli disse che l’unico responsabile di questo peccato sarebbe stato lui. Lui amava Guendalina e non avrebbe mai rinunciato a lei nemmeno sapendo che in realtà era sua sorella ma non era convinto che lei avrebbe reagito allo stesso modo. Ne avrebbe discusso con lei al suo ritorno, se mai fosse tornato vincitore, non c’era motivo di turbarla ora e crearle astio verso il padre se vi era la possibilità di un suo non ritorno. Se fosse tornato vincitore e lei avesse accettato di peccare con lui nel nome del loro amore, Raimons non avrebbe più potuto far nulla e doveva tener fede alla sua promessa da gentiluomo quale era. Il giorno seguente passò in fretta durante i preparativi per la sua partenza, salutò Guendalina e si mise in viaggio. Faceva caldo,

anche se il sole era ormai al tramonto. Rainulfo sussurrò qualcosa all'orecchio del suo cavallo, che subito affrettò l'andatura. Non poteva fare a meno di pensare alla sua missione, a come l'aveva immaginata e al modo in cui gli artigiani lo avevano accolto. Poi si voltò a guardare le mura della città, appena a un tiro di balestra, e si disse che un giorno sarebbe tornato.